

Dall'Italia

TRAGEDIA MOTTARONE

Riesame: indagati ai domiciliari

Il Tribunale del Riesame di Torino ha accolto il ricorso della procura di Verbania sulla tragedia del Mottarone e disposto i domiciliari per Enrico Perocchio e Luigi Nerini, arrestati pochi giorni dopo l'incidente della funivia e poi rimessi in libertà dal gip. La misura non è esecutiva perché gli indagati possono fare ricorso in Cassazione.

L'OMICIDIO DI BARI

Psichiatra uccisa: centro non sicuro

La sicurezza sul lavoro sacrificata alle logiche del risparmio, «piegata alle esigenze del budget». E così, nella «inerzia» dei vertici della Asl di Bari, un paziente il 4 settembre 2013 riuscì indisturbato a irrompere in un Centro di salute mentale accoltellando per ben 57 volte la psichiatra Paola Labriola. Una morte «prevedibile ed evitabile adottando i rimedi e le cautele previsti dalla legge». Sono alcuni dei passaggi con i quali i giudici del Tribunale di Bari motivano la condanna a 3 anni e 6 mesi di reclusione, nell'aprile scorso, dell'ex direttore generale della Asl di Bari Domenico Colasanto, ritenuto responsabile di omicidio colposo aggravato dalla violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e omissione di atti d'ufficio.

LA LOTTA AI TUMORI

Airc e Rai: 8 giorni per la ricerca

Questo «è il momento di investire di più, perché per quanto siano stati fatti enormi progressi il cancro è ancora un'emergenza». Nel 2021 «ci aspettiamo in Italia circa 180mila decessi per tumore». Lo sottolinea il presidente della fondazione Airc, Andrea Sironi, alla presentazione de "I Giorni della Ricerca", il nuovo appuntamento nel quale - da domenica prossima al 7 novembre - Rai e Fondazione Airc tornano a unire le forze per raccogliere fondi. Programmi tv, testate giornalistiche, la radio, la piattaforma digitale RaiPlay e i social racconteranno le storie dei protagonisti della ricerca per promuovere le donazioni.

L'EVENTO DI LECCE

Festival Sabir, diritti al centro

Si è aperta ieri, a Lecce, per chiudersi domani, la VII edizione del Festival Sabir (Festival diffuso della cultura mediterranea), promosso da Arci insieme a Caritas italiana, Acli, Cgil, con la collaborazione di Asgi, Carta di Roma, "A Buon Diritto" e il patrocinio della Rai. Titolo dell'evento: "Le frontiere dei diritti e la pandemia". Programma e dirette al sito festivalsabir.it.

BUONE NOTIZIE E NECROLOGI

e-mail: buonenotizie@avenire.it
per fax allo (02) 6780.446;
tel. (02) 6780.200 / (02) 6780.1;
si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + Iva
Solo necrologie:
adesioni € 5,10 a parola + Iva;
con croce € 22,00 + Iva;
con foto € 42,00 + Iva;
L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione.

Uccise il "prete degli ultimi" Condannato all'ergastolo

ENRICA LATTANZI
Como

Ergastolo. La condanna è stata pronunciata nel tardo pomeriggio di ieri dalla corte di Assise di Como nei confronti di Ridha Mahmoudi, il tunisino 57enne che il 15 settembre 2020 uccise don Roberto Malgesini. Il processo che ha portato, in primo grado, alla condanna di «fine pena mai» è durato poco più di un mese. Fin dall'udienza del 22 settembre scorso il pubblico ministero Massimo Astori ha chiesto il carcere a vita per l'uomo che, senza mai mostrare pentimenti, colpì con decine di fendenti don Roberto, il sacerdote degli ultimi, che a Ridha - residente in Italia da trent'anni, ex operaio divenuto senza fissa dimora, uomo con una personalità complessa e aggressiva - aveva sempre assicurato aiuto e vicinanza, forse proprio per quel suo carattere difficile, che lo isolava ulteriormente nella sua marginalità. Ieri mattina il pm, in due ore di requisitoria articolata, precisa ed equilibrata, ha ricostruito i fatti e tratteggiato la personalità di Mahmoudi, raggiunto, negli ultimi 14 anni, da 6 decreti di espulsione

mai attuati. La storia dell'omicida di don Malgesini è scandita da comportamenti violenti: dai maltrattamenti alla moglie agli atteggiamenti rabbiosi con gli operatori dei Centri di ascolto Caritas, dal rancore rivolto ai colleghi dei lavoretti saltuari agli insulti indirizzati ai medici e agli avvocati, ai quali don Roberto aveva chiesto consulenza per i problemi di salute e di giustizia di Ridha. La difesa del Mahmoudi, ieri, con l'avvocata Sonia Bova, ha invocato l'assoluzione per in-

capacità di intendere e di volere, chiedendo anche una perizia psichiatrica. L'istanza è stata, però, rigettata dalla corte, che ha accolto la tesi dell'accusa: omicidio volontario premeditato. L'assassino ha una personalità forte e il sentimento di odio nei confronti di don Roberto, del prefetto e del questore di Como, degli avvocati che gli stavano fornendo assistenza legale, è maturato nella convinzione di non essere stato aiutato abbastanza. L'ossessione del sentirsi perseguitato

lo portò ad acquistare, già due mesi prima dell'omicidio, il coltello da cucina con cui, la mattina del 15 settembre 2020, si sarebbe accanito su don Roberto. La ricostruzione del pm è straziante: Ridha raggiunse don Malgesini sul piazzale antistante la casa e la chiesa di piazza San Rocco poco prima delle 7 del mattino. Sapeva che lo avrebbe trovato da solo e indifeso, intento a caricare l'auto con cibo e bevande calde per il giro-colazioni fra i senzatetto della città. Dopo averlo colpito con 25 fendenti sfer-

rati in meno di 4 minuti (questa la ricostruzione attraverso le immagini delle telecamere della zona), Mahmoudi si presentò alla caserma dei Carabinieri intimando di aprirgli la porta: «Siete dei traditori - disse - ho ammazzato il parroco di San Rocco».

La famiglia Malgesini resta chiusa nel proprio dolore nella casa di Rogoedo (Sondrio), in Valtellina. Si è costituita parte civile per testimoniare vicinanza al proprio figlio e fratello: «La richiesta di risarcimento non può esistere - riflette l'avvocato che rappresenta i Malgesini, Maurizio Passerini, che di don Roberto ricorda il sorriso che gli è "rimasto nell'anima" - È solo simbolica, un euro, per testimoniare la sua vita spesa per gli altri e persa per la mano vigliacca di un uomo che, ora, deve fare i conti con la propria coscienza». La notizia della sentenza ha cominciato a circolare in città e nella diocesi di Como nella serata di ieri. Difficile cogliere commenti, c'è solo la consapevolezza del grande cuore di don Roberto, la cui opera e il cui stile di vicinanza, ai poveri e a chiunque avesse modo di incontrarlo, continuano a vivere attraverso i volontari e le persone che lo hanno conosciuto. Don Roberto è «un prete - ha ricordato il vescovo Oscar Cantoni nel primo anniversario della morte - felice di esserlo, la cui ultima parola è stato il "grazie" sussurrato con un sorriso a chi gli stava prestando soccorso».



Sopra: Ridha Mamoudi. A destra: don Roberto Malgesini



Ansà

Chef sardo ucciso a colpi di accetta

Picchiato e ferito a colpi di accetta e altri oggetti contundenti, è stato trovato ucciso ieri mattina vicino al suo ristorante a Teulada (nel sudovest della Sardegna) lo chef Alessio Madeddu, 52 anni. I primi accertamenti dei carabinieri ipotizzano che si sia trattato di una

vera e propria spedizione punitiva. L'uomo - noto per essere apparso nel 2018 nella trasmissione tv "I 4 ristoranti" - stava scontando agli arresti domiciliari una condanna in primo grado: aveva tentato di travolgere una pattuglia di carabinieri per evitare l'alcol test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FRONTE DEL MALTEMPO

Arriva "Medicane", la Sicilia si barrica

Paura per il ciclone, la Regione dichiara lo stato di emergenza. Catania in codice rosso

VITO SALINARO

«**A**bbiamo dichiarato lo stato di emergenza regionale e chiesto a Roma la dichiarazione dello stato di calamità», dopo gli eventi meteorologici che hanno colpito la Sicilia, e considerando «il permanente rischio per i prossimi giorni nella parte orientale» della regione. Così il governatore Nello Musumeci, dopo la riunione straordinaria del governo regionale tenutasi a Catania. Il provvedimento, disposto sulla base della relazione del capo della Protezione civile regionale, Salvo Cocina, interessa i territori di 86 Comuni, 51 colpiti dagli eventi atmosferici del 5 e del 13-14 ottobre, e ulteriori 35 messi in ginocchio anche dalle forti precipitazioni del 22-26 ottobre. Catania ha vissuto anche ieri un clima surreale che ha ricordato i recenti periodi di lockdown. Negozi chiusi, poca gente per le strade e tante tavole di legno, sacchi di sabbia, cartoni e celofane per proteggere vetrine ed ingressi dei negozi. La città, «barricata», ha atteso l'arrivo del "Medicane", l'uragano mediterraneo in procinto di impattare su Sicilia e Calabria. Nel capoluogo etneo, dove dalla mezzanotte è scattato il codice rosso, la gente, con una buona dose di ansia ha preso d'assalto i supermercati, mentre uffici pubblici e scuole sono rimasti chiusi, come previsto anche per oggi. Stesso dicasi per bar e ristoranti. Praticamente deserte zone "tipiche" cittadine come il lungomare, con la spiaggia di sabbia vulcanica a San Giovanni Li Cuti, la piazza Duomo, o zone trafficate come l'elegante Corso Italia.

La situazione che vive il capoluogo etneo è comune a tutta l'area della Sicilia orientale e alla vicina Calabria. A Siracusa sono operativi da giorni l'unità di crisi, in prefettura, e il Centro operativo comunale. «Da giorni presidiamo le aree che presentano maggiori rischi di esondazione o zone maggiormente soggette ad allagamenti - ha detto il sindaco Francesco Italia - La risposta alle emergenze è praticamente immediata». Musumeci ha raccomandato «a tutti di evitare spostamenti e, soprattutto, di rinunciare all'uso di automobili, in caso di pioggia: l'insidia è sempre dietro l'angolo». Il governatore ha deciso di chiudere gli uffici regionali delle province di Catania, Messina, Ragusa e Siracusa. Il provvedi-

mento è finalizzato a ridurre la mobilità nelle aree fortemente a rischio e l'esposizione dei cittadini al pericolo. Si punta anche a facilitare l'eventuale movimento dei mezzi di soccorso, in caso di necessità. Per la sola provincia di Catania è una proroga di 24 ore, visto che il provvedimento di chiusura è in vigore da mercoledì. Resteranno aperti solo gli uffici che erogano servizi pubblici essenziali: quelli della Protezione civile, i presidi ospedalieri, le strutture sanitarie, gli uffici del Genio civile, gli ispettorati ripartimentali delle foreste. Intanto, a Scordia (Catania) è stato trovato il corpo di Angela Caniglia, la 61enne dispersa da quattro giorni in seguito al nubifragio abbattutosi sul paese. Il suo giubbotto era stato

rinvenuto in una zona non distante, da dove, tre giorni fa, era stato recuperato il corpo del marito, Sebastiano Gambera, di 67 anni, travolto come lei dall'acqua. In un messaggio rivolto ai fedeli della sua diocesi, il vescovo di Caltagirone, Calogero Peri, ha parlato di una situazione «impressionante» che «paralizza la mente e il cuore», mentre «ci assale la paura e il senso d'impotenza dinanzi alla forza incontenibile della natura. Tutti ripetiamo che a nostra memoria non si è mai visto nulla di simile». Il presule ha ricordato le vittime del maltempo ed ha ringraziato autorità, forze dell'ordine e volontari. «In questo momento - ha quindi dichiarato - molte famiglie sono nel bisogno e so-

no attanagliate dalla paura per i danni causati da questo ciclone, invito tutti a mostrarci solidali con le persone che hanno bisogno del nostro aiuto ed incoraggiamento. Come le case - ha aggiunto monsignor Peri - anche molte chiese hanno subito dei danni per gli allagamenti; alle comunità e ai parroci impegnati a fronteggiare questa emergenza va la mia riconoscenza e solidarietà, perché anche in questa difficile situazione continueremo a coltivare la speranza». Poi l'invito a trasformare «la nostra debolezza personale e comunitaria» in «comunione, vicinanza, sostegno ed aiuto nel prenderci cura gli uni degli altri, sentendoci ed essendo veramente tutti fratelli».



Sacchi di sabbia / Ansà

L'appello del governatore Nello Musumeci: evitate gli spostamenti e non usate le auto. Il vescovo di Caltagirone, Peri: è il momento di prenderci cura gli uni degli altri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Il sindaco del piccolo Comune che rinuncia allo "stipendio"

A Pennabilli, nella riminese Valmarecchia, il primo cittadino ha deciso di "restituire" la sua indennità al paese. «Matto? No, lo faccio per amore della mia comunità»

PAOLO GUIDUCCI
Rimini

La cravatta la indossa quando non può farne a meno, i formalismi li lascia quotidianamente fuori dalla porta e piuttosto che sindaco preferisce farsi chiamare "massaro", termine di origine medievale per indicare il fattore o il contadino. Mauro Giannini, 55 anni, è appena stato rieletto sindaco del Comune di Pennabilli, nell'alta Valmarecchia riminese, l'affascinante borgo scelto da Tonino Guerra quale "buen retiro". Qui, al confine tra Marche e Toscana, in un Comune di 2.645 abitanti a 629 metri di altezza, Giannini e la sua lista "Identità montana" (civica, di centro-destra) ha addirittura allungato rispetto alle precedenti amministrative, portando a casa il 67,29% delle preferenze. Prima ancora di indicare i componenti della giunta

e il programma dei primi giorni, Giannini ha mantenuto una promessa, anzi, ha pure rilanciato, e sempre di tasca sua. Rinuncia all'indennità da primo cittadino del Comune che amministra. Lo aveva già fatto in occasione del primo mandato, nel 2016, a distanza di cinque anni è pronto a "radoppiare". Il suo impegno con i cittadini lo ha persino messo nero su bianco: «Il sottoscritto, sindaco pro-tempore del Comune di Pennabilli, rinuncia a percepire l'intera indennità di funzione spettante per la propria carica sino alla data di collocamento in quiescenza del proprio lavoro». Tradotto, si tratta di una "restituzione" (fino al momento in cui Giannini non andrà in pensione, teoricamente il primo ottobre 2022) alla collettività di circa 40.000 euro, tra oneri e rimborso netto. «Sono matto? Lo faccio per amore del mio paese», si schernisce il primo cittadino. Giannini, 55

anni, dipendente statale, ha pure rinunciato all'indennità di fine mandato, pari a 10.800 euro. «Quando ho visto l'indennità con il mio nome, e l'importo pronto per essere incassato tutto in un solo colpo, ho vacillato - scherza Giannini - Ma era una decisione già presa, non mi pento e non torno davvero indietro». Spesso il sindaco è impegnato in prima persona nello sfalcio d'erba o nelle operazioni di spalatura della neve. In "sella" al suo Apecar, gira il territorio con la pala e spargendo il sale. «Se non ho dipendenti a sufficienza, che faccio: aspetto che torni il bel tempo mentre i residenti sono in difficoltà? Poi riconosce che «il sindaco dovrebbe organizzare e coordinare il lavoro, non andare in prima persona a spalare e a versare il sale. Ma senza un coordinamento e più persone in azione, si rischia di fare peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA